

LODOVICO ZDEKAUER

Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento

a cura di
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata
19 marzo 2015

Ancona - Fermo 2016

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

LODOVICO ZDEKAUER

DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

Luigi LACCHÈ

MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA
Saluto introduttivo

Federico VALACCHI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer, gli archivi e l'archivistica

Paolo Luigi NARDI

UNIVERSITÀ DI SIENA
Per la biografia intellettuale di Zdekauer

Giammario BORRI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer e l'insegnamento
della diplomatica a Macerata*

Gilberto PICCININI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE
*Zdekauer e la Deputazione
di storia patria per le Marche*

Francesco SALVESTRINI

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
*Zdekauer editore
delle fonti normative medievali*

Rosa Marisa BORRACCINI

Mirko GRASSO
UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer a Macerata:
reti intellettuali e familiari*

Marco MORONI

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Zdekauer e la storia del commercio

Francesco PIRANI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer e il medioevo marchigiano

Luigiaurelio POMANTE

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*L'Università di Macerata ai tempi
di Zdekauer un ateneo in espansione*

Giuliano PINTO

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Conclusioni

Francesco Pirani

LODOVICO ZDEKAUER E LA STORIA
DEL MEDIOEVO MARCHIGIANO

Nell'autunno 1896, Lodovico Zdekauer si trasferì da Siena a Macerata dopo aver ottenuto per concorso a cattedra di Storia del diritto italiano del locale ateneo. In seguito al suo spostamento nelle Marche, la sua nostalgia per la Toscana fu forte: a Siena, a Pistoia e a Firenze aveva trascorso oltre venti anni della sua vita, lavorando alacramente negli archivi e consolidando importanti relazioni personali e professionali¹. Pertanto, alla soddisfazione di ricoprire un ruolo accademico, si associava il rimpianto di dover lasciare, Siena, una città ove i suoi interessi per la storia giuridica e la civiltà urbana medievale avevano trovato una naturale espressione. Allontanandosi dalla città del Palio, lo studioso italo-boemo aveva dovuto rinunciare al ruolo di 'collaboratore straordinario' dell'Archivio di Stato, ove aveva svolto numerose attività, e aveva dovuto pure congedarsi da un ambiente culturale assai vivace, animato da circoli accademici e riviste storiche². L'ambiente maceratese, a tutta prima, dovette sembrargli desolato e sconsolante: continuò

¹ Per una biografia intellettuale di Zdekauer si rinvia al saggio di Paolo Luigi Nardi in apertura di questo volume, con la relativa bibliografia: in particolare, sugli anni di insegnamento maceratese, P. NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 329-339; sulla sua attività scientifica nelle Marche, M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Ancona 1997 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 22), nel capitolo introduttivo *Un profilo di Lodovico Zdekauer*, pp. 9-50, con bibliografia dei suoi scritti.

² Sulla cultura storico-giuridica a Siena alla fine del secolo XIX e sul ruolo di Zdekauer al suo interno, D. BALESTRACCI, *Appunti per una storia del «Buletto Senese di Storia Patria». La metodologia e i contenuti*, «Buletto Senese di Storia Patria», 84-85, 1977-78, pp. 290-319; P. NARDI, *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena (1888-1896)*, «Studi senesi», 100, 1998, pp. 751-781; più in generale, in riferimento alla cultura storica in Toscana, fra retaggio erudito e istanze di rinnovamento, I. PORCIANI, *Sociabilità culturale ed erudizione storica in Toscana tra Otto e Novecento*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», 7, 1981, pp. 105-141 G. PINTO, *L'erudizione storica in Toscana e la nascita della Società Pistoiese di Storia Patria*, «Buletto Storico Pistoiese», III ser., 33, 1998, pp. 41-60. Ancora molto utile, per un quadro generale, il saggio di Ernesto Sestan sull'erudizione storica, edito nell'immediato secondo dopoguerra e poi ripubblicato: E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in ID., *Scritti vari*, III. *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Le lettere, Firenze 1991, pp. 3-31.

pertanto per diverso tempo a intrattenere intense relazioni con gli ambienti culturali senesi e a rivolgere i suoi principali interessi di ricerca alla Toscana, piuttosto che farsi incuriosire dalle Marche. Nel 1901, a un lustro dal suo trasferimento, il professore nutriva ancora la speranza di ritornare a Siena, che considerava la sua «diletta» e «vera patria», mentre Macerata doveva ancora apparirgli come una «terra d'esilio»³.

Il faticoso acclimatemento di Zdekauer nelle Marche spiega probabilmente anche le ragioni di un certo pregiudizio storiografico iniziale nei confronti della regione adriatica, al punto da stabilire confronti un po' troppo stentorei con la sua amata Toscana. Nel 1903, ad esempio, il professore si trovò a scrivere, in premessa di un suo importante saggio:

fra le Regioni d'Italia non è forse alcuna che sia più disgraziata per le sue tradizioni storiche, della Marca d'Ancona. Lontana dalle grandi strade, sulle quali si sono compiuti i destini d'Italia, questa Regione ha fatto quasi sempre vita a sé [...]. Non città grandi, adagate nelle ampie valli di qualche fiume, non comuni industriosi e lavoratori – ma piazze fortificate, castelli appollajati in cima ai colli, in mezzo a sterminate campagne, furono nel medio evo, e sono ancora, l'elemento caratteristico delle Marche⁴.

Rurali, defilate e neglette: così dovevano apparire dunque le Marche nel portato storico. Tale impressione appare ancora più netta se si leggono alcuni appunti manoscritti, conservati presso la Biblioteca «Mozzi-Borgetti» di Macerata, non databili ma facilmente riferibili ai primi anni di residenza nella città marchigiana; nel testo, il professore traccia una linea di demarcazione assai pronunciata fra le due regioni dell'Italia mediana: «la Marca è *rus*, la Toscana è *civitas*»; da una parte primeggia l'agricoltura, dall'altra l'industria; nella prima si osserva «una singolare fioritura di piccoli comuni, che talvolta giungono ad una notevole grandezza» e tuttavia «manca un comune forte che protegga efficacemente i suoi cittadini», nella seconda si sviluppano importanti città, capaci di coordinare ampi spazi territoriali; insomma, la Toscana costituì alla fine del medioevo un'entità storica complessivamente ben definibile, mentre la Marca di Ancona «non ebbe né anima né mente unica»⁵:

³ Le parole sono contenute in una lettera di Zdekauer del 16 agosto 1901 inviata all'amico senese Mengozzi e citata in NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 335.

⁴ L. ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», 3, 1903, pp. 193-211: p. 193.

⁵ L. ZDEKAUER, *Toscana e Marche agli albori del Rinascimento*, Biblioteca «Mozzi-Borgetti» di Macerata, ms. 775: si tratta di un testo incompiuto, in forma di abbozzo. Per un riscontro degli inediti di Zdekauer conservati presso la Biblioteca comunale di Macerata, cfr.

il policentrismo della regione adriatica era qualcosa di cui farne quasi una colpa. Un ultimo e più rilevante raffronto investiva la sfera della conoscenza del passato:

Toscana e Marche formano tra loro, storicamente, un pieno e sorprendente contrasto. Quella, ben nota, non ha bisogno di essere tratteggiata [*nella sua storia*]; questa invece è pressoché ignota e occorre un più ampio quadro, per renderla presente.

Se le parole del professore possono essere tacciate da qualche forma di precomprensione e da un eccesso di schematismo, che gli derivavano probabilmente da ragioni personali, non si dovrà per questo trascurare il valore della *pars construens* del discorso. Progressivamente Zdekauer si sentì investito della missione di indagare e di far conoscere la storia delle Marche, specialmente nel medioevo, attraverso gli strumenti dell'ecdotica, della critica filologica, paleografica e diplomatistica, che egli aveva acquisito dapprima negli anni di apprendistato a Vienna e in seguito attraverso l'intensa frequentazione negli archivi delle città toscane. Nel suo percorso di studio e di ricerca, infatti, aveva potuto maturare una sintesi feconda fra le sicure tecniche ecdotiche della scuola diplomatistica tedesca, soprattutto della scuola dei *Monumenta Germaniae Historica*, e le collaudate pratiche dell'erudizione storica toscana⁶. Pertanto, nelle Marche egli si fece portatore di nuove e aggiornate istanze metodologiche, che si applicavano, prima ancora che allo studio della storia, agli archivi e al loro riordinamento, alle fonti e alla loro edizione, alla ricca documentazione comunale, osservata ora da una diversa angolazione, rispetto agli studiosi di stampo municipalistico, allora attivi nelle Marche⁷.

L'acclimatazione nella storia del medioevo marchigiano si compì innanzi tutto attraverso i lavori di riordinamento archivistico, nel maneggiare le carte e nel pubblicare occasionalmente i testi: si trattava dunque, per lo stu-

A. ADVERSI (a cura di), *Macerata: Biblioteca comunale «Mozzi-Borgetti». Inventario* (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 100), Olschki, Firenze 1981, *sub voce*.

⁶ Su questo connubio, considerato come elemento distintivo dell'esperienza e del mestiere di Zdekauer, insiste giustamente F. SALVESTRINI, *Storiografia giuridica ed erudizione storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli Statuti pistoiesi*, in R. NELLI, G. PINTO (a cura di), *Statuti pistoiesi del secolo XIII: studi e testi*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 2002, I, pp. 15-79: pp. 18-24, 44-46, 78-79.

⁷ Sulla stagione storiografica di fine Ottocento, F. PIRANI, *Cultura storica e fonti documentarie nelle Marche fra municipalismi e istanze regionali*, in *Fonti documentarie ed erudizione cittadina. Alle origini della medievistica italiana (1840-1880)*, di prossima pubblicazione su «Reti medievali. Rivista».

dioso di origine boema, di rimboccarsi nuovamente le maniche per rivolgere gli sforzi già profusi nella documentazione toscana in quella dei comuni marchigiani, scoprendo così di volta in volta affinità o difformità, nella consapevolezza della circolazioni di modelli comuni. Tuttavia, in questo percorso, lo studio della storia restava in realtà un obiettivo ulteriore, da porre sullo sfondo di un lungo tracciato: occorre prima sottoporre le fonti a una critica severa, così da poter disporre di quelle tessere indispensabili per delineare poi eventualmente il discorso storico. Entro questo schema d'azione, per così dire "liminare"⁸, il lavoro di Zdekauer fu straordinariamente coerente e tenace. Il riordinamento degli archivi lo invitava in particolare a far emergere le potenzialità inesprese delle fonti. Il primo lavoro intrapreso dopo il suo arrivo nelle Marche riguardò l'archivio storico del comune di Macerata (denominato «Archivio Priorale»), allora conservato presso la Biblioteca comunale: nel 1897 ne fornì un'ampia descrizione sulle pagine di «Archivio storico italiano»: una rivista fiorentina, si badi, ritenuta pertanto la sede idonea per far conoscere a una vasta platea di studiosi i risultati della sua attività di inventariazione e di ricerca sulle fonti documentarie⁹.

Nel testo non mancano certo alcune forzature, come si può intravedere nell'affermazione un po' apodittica secondo cui «nei Comuni minori [...] è appena percettibile il soffio della libertà comunale», ma nel corso dell'esposizione lo studioso passa a considerare «non senza meraviglia, negli atti dei Camerlinghi, una non comune esperienza in fatto di amministrazione finanziaria». Nell'appuntare poi l'attenzione sui registri duecenteschi, suggeriva qualche analogia fra l'estimo maceratese del 1268 e la Lira senese, rimarcando che «solo la Toscana, anzi solo le città di Pisa e di Siena, avevano sviluppato norme particolare ed un sistema di amministrazione finanziaria, che in seguito fu adottato in quasi tutti i Comuni d'Italia». I registri maceratesi, a suo avviso, «offrivano largo campo allo studioso della vita economica nel sec. XIII»: un campo che non riguardava «la storia prettamente locale, quanto [...] quella delle istituzioni civili delle Marche in genere, dalla fine

⁸ Del resto, anche per la Toscana, SALVESTRINI, *Storiografia giuridica* cit. osserva che Zdekauer, pur animato da vaste curiosità storiche, adottò una prospettiva che rimase imbrigliata nelle pratiche dell'erudizione: lo studioso italo-boemo, insomma, «fu più cultore delle fonti che storico di rilievo» (p. 79).

⁹ ZDEKAUER, *Archivio del comune di Macerata (Marche). Notizie preliminari*, «Archivio storico italiano», ser. V, XIX, 1897, pp. 326-341; i risultati del lavoro di riordinamento sarebbero stati esposti in forma più organica in [L. ZDEKAUER, A. GENTILONI SILVERI], *Riordinamento dell'archivio priorale del comune di Macerata*, Macerata 1898.

del secolo XII in poi»¹⁰. Si trattava dunque di abbozzare un discorso storico, che altri avrebbero eventualmente potuto sviluppare in modo più approfondito: intanto, però, occorreva lavorare alacremente e con correttezza di metodo sulle fonti documentarie.

Negli anni in cui visse a Macerata, Zdekauer si impegnò tenacemente su più fronti: a livello didattico, con l'istituzione del corso di Diplomatica, mirato ad addestrare i giovani nelle ricerche documentarie; nella ricerca, attraverso la proposta di valorizzare un maggior numero di fonti, per metterle a disposizione degli studiosi; a livello latamente culturale, organizzando un evento espositivo teso a far conoscere a un vasto pubblico la ricca documentazione racchiusa negli archivi dei comuni marchigiani. Tali istanze assunsero forma compiuta nei primi anni del nuovo secolo, allorché il professore prese lucidamente consapevolezza che un suo ritorno a Siena fosse irrealizzabile e che dunque le Marche potessero ormai costituire concretamente il terreno su cui giocare le proprie aspirazioni culturali. Del resto, in questi stessi anni la sua attività scientifica andava incontrando un largo riconoscimento anche al di fuori dell'ateneo maceratese: nel 1904 Zdekauer era stato promosso a socio ordinario della Deputazione di Storia patria per le Marche, della quale era già socio corrispondente da tempo¹¹; nel 1905 poteva pertanto comunicare con soddisfazione all'amico senese Mengozzi di avere ormai «molto buoni amici qui» e di considerare «un dono» la stima e l'ammirazione ormai conquistate nelle Marche¹².

Il primo autentico testo programmatico della politica culturale di Zdekauer fu il saggio *Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca di Ancona*, edito nel 1903 nelle pagine di una rivista di recente fondazione e dalla forte vocazione innovativa all'interno degli studi storici regionali: «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti»¹³. La rivista, diretta da due

¹⁰ ZDEKAUER, *Archivio del comune di Macerata* cit., p. 326, 334, 336.

¹¹ Sul ruolo Zdekauer all'interno della Deputazione si rinvia al testo di Gilberto Piccinini in questo volume; per un quadro complessivo, G. PICCININI, *La Deputazione di storia patria per le Marche nei primi centocinquanta anni di attività*, in A. BISTARELLI (a cura di), *La storia della storia patria Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Viella, Roma 2012, pp. 233-252.

¹² Per il riferimento alla lettera del 23 ottobre 1905, NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 335.

¹³ La rivista «Le Marche» fu edita in tre serie dal 1901 al 1912: si proponeva di valorizzare la storia locale e regionale cercando di sottrarsi dalle secche dell'erudizione storica e del filologismo, per rivolgere l'attenzione a temi di storia economica e sociale; sulle vicende editoriali e sul valore culturale della rivista, G. NENCI, *Centri e correnti di ricerca storica: la*

giovani studiosi, Giulio Grimaldi e Gino Luzzatto, mirava a far germogliare anche nelle Marche gli intenti culturali di quella che va sotto il nome di ‘scuola economico-giuridica’ e che, grazie al rinnovamento metodologico propugnato da Gaetano Salvemini e da Gioacchino Volpe in Toscana, si caratterizzava per un «intreccio peculiare di erudizione, metodo storico, aspirazione alla scienza sociale», ora declinati nel «punto di incrocio fecondo fra storiografia delle istituzioni e studio della società, riguardata, quest’ultima, principalmente sotto il profilo economico»¹⁴. Per Luzzatto e per gli altri collaboratori della rivista marchigiana, si trattava dunque di definire in modo chiaro un quadro metodologico e concettuale entro il quale svolgere il mestiere dello storico, mai avulso dall’assidua frequentazione degli archivi. Non è dunque un caso che fra il venticinquenne Luzzatto, fresco della laurea ottenuta a Padova, e l’ormai quasi cinquantenne Zdekauer si stabilisse una qualche consonanza: del resto, i lavori toscani di quest’ultimo avevano accordato ampio rilievo alla dimensione giuridica ed economica della storia. Insomma, la rivista «Le Marche» dovette probabilmente apparire a Zdekauer la sede più idonea per esporre le sue idee più innovative, senz’altro una sede più funzionale in quel momento rispetto alla rivista delle Deputazione di storia patria, nella quale si annidava ancora il retaggio di una pratica erudita dalla quale il professore intendeva prendere le distanze¹⁵. Infatti, nel testo del suo saggio, egli non risparmiava le critiche verso l’approccio di tipo campanilistico che aveva animato fino ad allora gli eruditi marchigiani e che inquinava ancora in larga parte lo studio del passato; poteva così affermare, con toni ironici e quasi sarcastici che:

tutti questi scrittori [...] lavorarono per la sola gloria del loro campanile: di modo che per quei d’Apiro non esiste in questo mondo altro che Apiro, per quei di Recanati null’altro che Recanati – facendo grazia, tutt’al più, alla Santa Casa di Loreto, coi suoi annessi e connessi¹⁶.

rivista «Le Marche», «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Macerata», II-IV, 1970-71, pp. 499-510.

¹⁴ E. ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1990, p. 13, 15. In particolare, sul breve ma fecondo periodo marchigiano di Gino Luzzatto: P. GIANNOTTI, *Nota su Luzzatto e «Le Marche»*, in G. LUZZATTO, *Per una storia economica delle Marche. Scritti e note in «Le Marche», 1902-1908*, a cura di P. Giannotti, Quattro Venti, Urbino 1988, pp. 11-13.

¹⁵ Sull’evoluzione degli studi di storia medievale all’interno delle Deputazione in questi anni, S. BERNARDI, *La Deputazione di storia patria per le Marche: cento anni di ricerche su fonti medievali*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 100, 1995, pp. 47-96.

¹⁶ ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico* cit., p. 197.

Secondo l'opinione del professore italo-boemo, vi erano state pure lodevoli eccezioni, come nel caso di Giuseppe Antonio Vogel e di Pompeo Compagnoni *junior*, ma complessivamente la storiografia marchigiana poteva dire di avere fallito il proprio compito, sprofondata nel gretto municipalismo. Neppure l'edizione di fonti più recente, cioè la *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, curata di Carisio Ciavarini – un lavoro che aveva visto impegnati per lunghi anni, dal 1870 al 1884, gli alfiere dell'erudizione storica attivi in seno alla Deputazione di storia patria¹⁷ – agli occhi di Zdekauer «soddisfaceva le esigenze della critica diplomatica», dacché i suoi compilatori apparivano del tutto digiuni «di cognizioni giuridiche». Rispetto ai curatori della raccolta curata da Ciavarini, considerata a quel tempo il più rilevante sforzo di edizione di fonti per il medioevo marchigiano compiuto dopo l'Unità d'Italia, il professore italo-boemo rimarcava dunque tutta la sua estraneità:

a loro parve scopo principale del lavoro la gloria della loro città o terra, come dire si voglia, e la sua fortuna esterna; a noi invece preme solo il nesso che lega le vicende di questa città e di queste terre tra loro ed alla comune madre patria. A loro sembrò, fra i documenti, il più importante quello che parlava di Rem, di Imperatori, di Capitani di guerra, di Vescovi, di Potestà e delle loro magne gesta politiche e militari; a noi al contrario sembrano figure ornamentali queste, ed è invece lo sfondo che dà valore al quadro [...]. In questo sfondo io vedo moltitudini oscure, di cui nessun annalista, nessuna cronaca parla; [...] la loro particolare consuetudine di vivere, l'organizzazione delle campagne, le istituzioni pubbliche e private, l'arte dell'amministrazione, la condizione giuridica delle varie classi, l'ordinamento della proprietà, e soprattutto della famiglia rurale – tutto ciò è racchiuso in quelle carte¹⁸.

¹⁷ C. CIAVARINI (a cura di), *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 1870-1884: I, CIAVARINI (a cura di), *Documenti storici anconitani*, 1870; II, A. ZONGHI (a cura di), *Carte diplomatiche fabrianesi*, 1872; III, G. VANZOLINI (a cura di), *Statuti di Gradara, Peglio e Montefeltro*, 1874; IV, G. CECCONI (a cura di), *Carte diplomatiche osimane*, 1878; V, A. GIANANDREA (a cura di), *Carte diplomatiche jesine*, 1884. Sulla figura di Ciavarini e sul suo ruolo culturale nell'età della cultura positivista, G. PIGNOCCHI (a cura di), *Carisio Ciavarini (1837-1905). La cultura come impegno civile e sociale: una vita al servizio della conoscenza come strumento di libertà e progresso*, Il lavoro editoriale, Ancona 2008; in particolare, sulla storia editoriale della *Collezione*, importanti note in G. GIACOMINI, *Ciavarini e gli archivi marchigiani*, ivi, pp. 108-167: pp. 116-131.

¹⁸ ZDEKAUER, *Sulla compilazione di un codice diplomatico* cit., p. 198-199.

Privi di strumenti adeguati, gli eruditi finivano così per riprodurre soltanto lo scheletro della storia politico-militare, trascurando invece gli aspetti economici e giuridici. Quanto alla considerazione e allo studio delle fonti documentarie, Zdekauer auspicava pertanto un radicale rinnovamento di metodo, sostenendo che:

nelle ricerche storiche [...] sempre più si richiederà un interesse vivo e vitale: cioè o giuridico, o economico o sociale. E tale interesse lo hanno appunto i documenti del nostro medio evo; i quali rappresentano e rivelano le tradizioni, veramente nazionali, che rimangono ancora in gran parte da studiarci.

Tali affermazioni riecheggiano la sensibilità culturale della ‘scuola economico-giuridica’. Tuttavia occorre essere molto cauti nell’iscrivere il professore italo-boemo nel novero degli studiosi di quella scuola¹⁹, almeno per un paio di motivi: in primo luogo, siamo di fronte più a dichiarazioni di intenti che non a metodo effettivamente adottato, poiché gli studi di Zdekauer raramente travalicano la soglia del ritrovamento archivistico o dell’esame analitico di una fonte; inoltre, Zdekauer non prese mai parte attiva a discussioni storiografiche, non pubblicò nelle sedi ove queste avevano luogo, né strinse sodalizi con gli animatori di quella scuola; infine, mancava nello storico di origine boema ogni istanza di tipo ideologico, paragonabile a quelle che negli stessi anni animavano gli studi di Salvemini o di Volpe²⁰.

Si dovrà ammettere che Zdekauer nelle Marche fu più un cultore delle fonti, un instancabile animatore culturale, nel senso alto della parola, che non uno storico *tout court*. Seppe senz’altro istillare un germe di rinnovamento nella cultura storica regionale, ma non affrontò mai di petto temi di storia marchigiana, restando per così dire sulla soglia e dunque sfiorando più che studiando i temi sui quali la documentazione d’archivio lo orientava a incamminarsi. Sul medioevo marchigiano Zdekauer formulò più auspici, che non ipotesi argo-

¹⁹ A tale proposito, NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 330, definisce prudentemente Zdekauer «come un precursore della scuola economico-giuridica».

²⁰ Per un quadro della medievistica fra Otto e Novecento, oltre al fondamentale saggio di Artifoni sopra citato alla nota 14, M. MORETTI, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, «Revista de Historia. Jerónimo Zurita», 82, 2007, pp. 155-174 (distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», www.biblioteca.retimedievali.it); G.M. VARANINI, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell’Ottocento*, in I. LORI SANFILIPPO (a cura di), *Medioevo quante storie*, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 2014, pp. 53-88. Per un profilo di Salvemini e di Volpe, P. CAVINA, L. GRILLI, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe: dalla storia medievale alla storia contemporanea*, Edizioni della Normale, Pisa 2008.

mentate, più inviti a indagare che non saggi di approfondimento. Ciò si evince anche attraverso un rapido esame quantitativo della sua produzione scientifica: i suoi scritti sulla storia marchigiana sono in tutto una ventina, contro il centinaio e oltre di quelli toscani. Si dovrà pure osservare che Zdekauer preferì non addentrarsi nel vivo del dibattito storiografico, allora molto vivace. Nei primi del Novecento, infatti, un manipolo di agguerriti studiosi – Gino Luzzatto, che si era trasferito da Padova a Urbino; Francesco Filippini, storico bolognese di sicuro vaglio; Andrea Menchetti, acutissimo studioso che restò sempre nel suo splendido isolamento di Ostra – metteva sul banco di prova le teorie e le interpretazioni di Volpe, di Salvemini e soprattutto di Romolo Caggese riguardo alle origini dei comuni rurali: ne scaturì un ricco dibattito fra le pagine delle riviste «Le Marche» e «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria²¹. Zdekauer restò invece sempre estraneo a quelle discussioni interpretative, che pure si svolgevano sulle stesse basi documentarie da lui indagate, senza trascurare che di comuni rurali si era occupato in Toscana; né fu mai interessato a esprimere opinioni scientifiche su saggi che riguardavano la storia marchigiana, poiché nei suoi anni maceratesi non firmò una sola recensione.

Dunque, l'impegno maggiore profuso da Zdekauer fu indirizzato alla valorizzazione delle fonti storiche, sia attraverso l'instancabile attività didattica, sia nei lavori d'inventariazione archivistica, sia attraverso le sorvegliate edizioni documentarie. Nei saggi del professore italo-boemo si osserva costantemente un movimento che prende l'abbrivio dalla documentazione per poi individuare a posteriori un tema d'interesse storico: la molla dell'interesse scaturiva pur sempre da un'emergenza euristica di particolare rilevanza. Così il tema delle fiere adriatiche venne alla luce in seguito ai lavori di riordinamento compiuti nell'archivio storico comunale di Recanati²²: avrebbe dato avvio a un ricco filone di ricerca, quello sulle fiere adriatiche, seguito fino agli ultimi anni della sua vita²³. Allo stesso modo, varie questioni di storia giuridica ed economica si imposero fra i suoi interessi attraverso la disamina di testi documentari incontrati nella zelante pratica archivistica: tali questioni si saldavano con alcuni degli ambiti tematici già esplorati negli studi toscani, innescando interessanti processi di maturazione concettuale.

²¹ Sull'intera vicenda, F. PIRANI, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Andrea Livi ed., Fermo 2014, pp. 117-135.

²² ZDEKAUER, *La dogana del porto di Recanati nei secoli XII e XIV*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», V, 1905, pp. 5-25.

²³ Su questa tema si rinvia al testo di Marco Moroni in questo volume e al suo *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit.

Si riscontra uno stretto nesso evolutivo fra i saggi dedicati in Toscana al tema del prestito su pegno e quelli rivolti nelle Marche alla fondazione dei Monti di Pietà. Nel primo caso, alcuni atti giudiziari del primo Quattrocento, rinvenuti nella documentazione del comune di Pistoia, suggerirono a Zdekauer una riflessione sul ruolo dei banchi di pegno privati per sostenere il credito utile ai commerci²⁴; nel secondo caso, gli statuti del Monte Pio di Macerata del 1468 invitavano lo studioso a proseguire l'indagine sul tema del prestito, sotto una nuova luce, considerando cioè non soltanto «i grandi ideali» cui si ispiravano i Monti di Pietà, ma «le condizioni concrete» nelle quali essi si trovarono a operare; badando, insomma, più al funzionamento che non ai principi religiosi²⁵. Anche su temi, per così dire, più marginali, si può facilmente ravvisare una linea di congiunzione fra studi toscani e marchigiani: ai saggi dedicati alle acque termali nel territorio senese corrisponde infatti uno scritto, edito nel 1908, sugli autografi dell'opera *de Thermis*, scritta a metà Cinquecento da Andrea Bacci da Sant'Elpidio²⁶. Così, man mano che venivano portate alla luce e indagate, le fonti documentarie marchigiane suggerivano al professore un raffronto con quelle toscane e al tempo stesso determinavano un allargamento dei suoi orizzonti di ricerca.

Allo schiudersi nel XX secolo, intanto, iniziava a dare i suoi frutti il magistero del corso di Diplomatica generale, istituito nell'ateneo maceratese fin dall'anno accademico 1897-1898 per iniziativa dello stesso Zdekauer, quale insegnamento complementare di Storia del diritto italiano²⁷. Nella prolusione di quell'anno accademico, Zdekauer aveva sostenuto e argomentato il rapporto fra diplomazia e storia, imperniato a suo avviso su un fecondo dialogo, incentrato essenzialmente sulle vicende istituzionali:

il documento, essendo emanazione concreta della vita, ha dato una nuova impronta alla storiografia, svecchiandola. Apparve chiaro il concetto che la storia di un popolo non consiste solo nell'andamento esterno degli avvenimenti politici; ma che riposa anche e soprattutto sulle istituzioni. Lo storico in tal modo

²⁴ ZDEKAUER, *L'interno di un banco di pegno nel 1417, con documenti inediti*, «Archivio storico italiano», ser. V, XVII, 1896, pp. 63-105.

²⁵ ZDEKAUER, *La fondazione del Monte Pio di Macerata ed i primordi della sua gestione (1469-1510) con il testo dei Capitoli del 1468*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 27, fasc. I-II, 1899, pp. 127-149; 29, fasc. I-II, 1900, pp. 389-410.

²⁶ ZDEKAUER, *Sugli autografi di Andrea Bacci da Sant'Elpidio e specialmente su quello dell'opera de Thermis (a. 1557)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., V, 1908, pp. 25-38.

²⁷ Su questo tema si rinvia al testo di Giammario Borri in questo volume.

si è avvicinato al giurista, chiamandolo in suo aiuto e si è giovato dei suoi studi; ora tocca al giurista di far maggiormente tesoro delle verità stabilite col metodo storico²⁸.

L'istituzione del corso mirava ad addestrare i giovani nelle ricerche documentarie. In realtà nessuno dei suoi allievi effettivi dell'Ateneo maceratese si occupò di storia, ma almeno due eccellenti auditori esterni, Luigi Colini Baldeschi e Domenico Spadoni, seppero raccogliere i frutti del suo magistero. Il lungo saggio di Colini Baldeschi, edito nel 1903 nella rivista della Deputazione marchigiana, rivela la chiara impronta di Zdekauer fin nel titolo (*Vita pubblica e privata maceratese nel Duecento e nel Trecento*)²⁹: si tratta di un corposo testo che, sebbene procedendo per giustapposizione e accumulazione di temi – spazia infatti dall'onomastica alla lingua volgare, dall'abbigliamento alla storia dei prezzi – offriva un vasto affresco sulla storia comunale; un testo non privo d'ingenuità, ma neppure d'interesse. Perciò Luzzatto, dalle pagine della rivista «Le Marche», lo recensì in modo tutto sommato benevolo, lodandone «l'ispirazione a concetti veramente moderni di metodo storico»; ma esprimendo pure qualche riserva: alla ricchezza dei dati documentari e degli spunti analitici («un ottimo capitolo, forse il migliore del suo lavoro, sulla distribuzione della proprietà e sulle condizioni dell'agricoltura») non corrispondeva a suo parere un'adeguata organicità nell'interpretazione; insomma, le alacri ricerche mancavano l'obiettivo di «giungere a risultati definitivi»³⁰. Domenico Spadoni, da parte sua, prima di incamminarsi verso gli studi di storia del Risorgimento che

²⁸ ZDEKAUER, *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano: discorso inaugurale letto nella R. Università di Macerata il 7 novembre 1897*, Macerata 1898, p. 21. La fiducia che queste parole fossero state bene intese dall'uditorio era fortemente incrinata nell'animo di Zdekauer, dal momento che se subito dopo si trovava a scrivere all'amico senese Mengozzi, con qualche punta di ironia: «nell'aula magna, in presenza di un grandissimo e ignorantissimo pubblico, che rimase ammirato delle mie parole, metà delle quali, secondo l'unanime assenso degli amici della verità, non arrivò agli orecchi degli invitati» (la lettera è citata in NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 333).

²⁹ L. COLINI BALDESCHI, *Vita pubblica e privata maceratese nel Duecento e nel Trecento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», VI, 1903, pp. 103-336: il titolo e l'approccio del testo ricalcano da vicino le conferenze tenute da Zdekauer a Siena qualche anno prima e poi edite: ZDEKAUER, *La vita privata dei Senesi nel Duecento*, Siena 1895; *La vita pubblica dei senesi nel Duecento. Conferenza tenuta il 10 aprile 1897*, Siena 1897. Sull'attività storiografica di Colini Baldeschi si veda il capitolo a lui dedicato in, PIRANI, *Medievalismi nelle Marche* cit., pp. 154-166.

³⁰ La recensione di Luzzatto compare nella *Rassegna*, «Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti», III, 1903, pp. 342-346 (citazione a p. 342).

lo avrebbero accompagnato per il resto della sua vita, pubblicò nel 1903, un volumetto dal titolo *L'arte dei mercatanti nel Comune di Macerata*, che si poneva evidentemente nel solco degli interessi dello studioso italo-boemo³¹. Inoltre, Augusto Marchesini, curò nello stesso periodo l'edizione di un importante documento rettorale di metà Duecento e di atti notarili maceratesi dei secoli XIV-XV³². Non si può ammettere tuttavia che attorno a Zdekauer fosse sorta una vera e propria scuola di studiosi di storia marchigiana, poiché questo fervore di interessi si spense ben presto, subito dopo che l'insegnamento di Diplomatica fu sospeso dall'ordinamento degli studi; del resto sia Colini Baldeschi che Spadoni avevano seguito i corsi del professore come uditori, dopo una formazione culturale già consolidata. I risultati più ragguardevoli dell'impronta didattica di Zdekauer si realizzarono invece nell'ambito dell'archivistica, disciplina per la quale le riflessioni teoriche del giovane allievo Ezio Sebastiani si segnalavano come assolutamente innovative³³.

L'episodio che assicurò a Zdekauer maggiore visibilità sulla scena culturale regionale fu senz'altro la cura scientifica della *Mostra degli Archivi*, all'interno dell'Esposizione regionale marchigiana, tenuta a Macerata nell'estate del 1905³⁴. L'Esposizione regionale, rivolgendosi a un vasto pubblico (era stata anche visitata con vivo interesse dal re Vittorio Emanuele III,

³¹ D. SPADONI, *L'arte dei mercatanti nel Comune di Macerata, con cenno storico sulle altre arti*, Macerata 1903; per una lettura storiografica, E. SARACCO PREVIDI, «*L'arte dei mercatanti nel comune di Macerata*» da un'indagine di Domenico Spadoni in M. MILLOZZI (a cura di), *Domenico e Giovanni Spadoni*, Atti del Convegno di Studi (Macerata, 9-11 dicembre 1993), Giardini, Pisa 1996, pp. 175-185.

³² A. MARCHESINI, *Una circolare del 1256 di Anibaldo di Trasmondo, rettore della Marca di Ancona riguardante le condizioni della sottomissione di Macerata e di altre città e signori già ribelli*, Macerata 1902; ID., *Trascrizione di due atti notarili dei secoli XIV e XV, con le loro riproduzioni fotografiche dall'Archivio antico della Confraternita del SS.mo Sacramento di Macerata*, Macerata 1902.

³³ Su questo tema si rinvia al testo di Federico Valacchi in questo volume; si veda inoltre E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del sec. XIX e gli inizi del sec. XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, «Studi maceratesi», 10, 1974, pp. 32-64; P. PIZZICHINI, F. VALACCHI, *L'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in G. PICCININI (a cura di), *Archivi e archivistica nelle Marche*. Atti del Convegno (Fabriano-Jesi, 30 novembre-1 dicembre 2002), Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 2007, pp. 218-247.

³⁴ Sull'evento e sulle sue implicazioni culturali, PIRANI, *Un'avanguardia in provincia. La «Mostra degli Archivi» all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 8, 2013, pp. 69-104.

giunto appositamente per l'evento)³⁵, intendeva far conoscere a una vasta platea il patrimonio artistico, documentario e produttivo, con una duplice finalità: ostentare il ruolo di una regione, le Marche, geograficamente deflata e periferica nel panorama nazionale, tanto che nel settembre 1905, Giovanni Crocioni, di fronte all'assemblea dei soci della Deputazione, l'aveva definita «negletta e male apprezzata in Italia»³⁶; inoltre, si trattava di creare un nuovo sentimento di appartenenza, non più arroccato sui perduranti municipalismi, bensì su una coscienza regionale. Entrambi gli obiettivi erano nelle corde di Zdekauer, che in Toscana aveva maturato un'idea di storia basata su quadri regionali, considerati quale scala di grandezza ideale per poter comprendere il divenire storico.

La *Mostra degli Archivi* aveva l'obiettivo di esporre i pezzi più significativi dei ricchi giacimenti documentari custoditi negli archivi locali, principalmente municipali, ma anche ecclesiastici e privati: fu allestita all'interno del Convitto Nazionale, che ospitava anche la mostra delle Belle Arti, i cui manufatti erano esposti accanto alle teche chiuse contenenti i pezzi archivistici. L'iniziativa riscosse largo successo e in Toscana e fu lodata da Luigi Chiappelli, studioso pistoiese sodale di Zdekauer, nonché suo consuocero, che celebrò la mostra in un'entusiastica recensione pubblicata su «Archivio Storico Italiano», additandola pure a modello per le altre regioni d'Italia e tanto più rilevante per le Marche, ove «mancava di una scuola storica di tradizioni costanti e veramente scientifiche»³⁷. Il programma culturale dell'esposizione rifletteva da vicino la sensibilità di Zdekauer, che si trovò a ricoprire istituzionalmente il ruolo di presidente della «Commissione Archivi»,

³⁵ Sull'Esposizione maceratese, C. PRETE, *L'arte antica marchigiana all'Esposizione regionale di Macerata del 1905*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006, con ricca antologia della stampa nazionale e locale; le splendide fotografie di Tullio Bernardini, pubblicate in M. MASSA (a cura), *Macerata 1905. L'Esposizione regionale marchigiana e l'arte fotografica di Tullio Bernardini*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2005, non consentono però di documentare la Mostra degli archivi.

³⁶ Le parole di Giovanni Crocioni sono riportate nei verbali dell'*Adunanza del 25 settembre 1904 in Ancona*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province delle Marche» n.s., II, fasc. I, 1905, p. 7: Crocioni prese parte attiva all'esposizione del 1905, curando una sezione sul dialetto e sul folklore; sul suo sforzo di creare un regionalismo marchigiano, G. ANCeschi, *Giovanni Crocioni. Un regionalista marchigiano nella cultura italiana tra positivismo e idealismo*, Argalia, Urbino 1977.

³⁷ L. CHIAPPELLI, *A proposito della Mostra Paleografica di Macerata nel 1905*, «Archivio storico italiano», ser. V, XXXVII, 1906, pp. 129-135; per un profilo biografico dell'autore, M. SBRICCOLI, *Chiappelli, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma, 1980, pp. 498-500.

deputata alla cura scientifica della mostra e composta da politici e intellettuali di diversa provenienza, alcuni dei quali attivi in seno alla Deputazione marchigiana³⁸. Quanto alla preparazione e all'organizzazione della *Mostra degli Archivi*, la Commissione si premurò di inviare ai comuni della regione un questionario conoscitivo sulle fonti storiche di cui disponeva, in vista di una ricognizione dei materiali da esporre.

Per la struttura dell'allestimento, la commissione guidata da Zdekauer stilò un primo piano di lavoro, che vedeva elencati al primo punto gli strumenti di corredo archivistici, seguito immediatamente dallo «statuto del Comuni e delle Corporazioni d'Arti e Mestieri» e quindi da «diplomi imperiali; Bolle Pontificie; documenti storici più antichi e di interesse speciale per la Marca», «documenti mercantili e marinareschi (storia economica in genere)», «documenti relativi alle Scuole Marchigiane e specialmente agli Studi Generali», «autografi di uomini illustri». Nel richiedere ai sindaci dei comuni marchigiani i prestiti per la mostra, Zdekauer caldeggiò l'invio «possibilmente un codice o testo de' suoi statuti municipali, una o due pergamene delle più interessanti, un saggio di documenti marinareschi o mercantili; e qualche autografo degli uomini celebri della città»³⁹. In realtà questo ambizioso programma si arenò in gran parte di fronte alle difficoltà operative e i criteri adottati si mossero su un piano più empirico: la *Mostra degli Archivi* fu essenzialmente un'esposizione di documenti, per lo più tardo medievali, e si risolse in una teoria di pezzi avulsi da un filo conduttore comune. Gli statuti delle città, sia manoscritti sia a stampa, fecero la parte del leone: per accorgersene basta scorrere il ricco catalogo⁴⁰.

³⁸ La «Commissione Archivi», così come risulta in *Esposizione regionale marchigiana. Catalogo ufficiale*, Macerata 1905, p. 11, comprendeva: Lodovico Zdekauer (presidente); Ezio Sebastiani (segretario); Milziade Cola (sindaco di Macerata), Francesco Stelluti-Scala di Fabriano (già ministro del Regno d'Italia nel secondo governo Giolitti); Milziade Santoni, canonico di Camerino (cultore di storia camerinese); Camillo Fracassetti di Fermo (letterato, storico, editore, noto come traduttore di testi latini di Petrarca); Cesare Mariotti di Ascoli (studioso del patrimonio artistico ascolano); Giuseppe Mazzatinti di Gubbio (studioso ed editore); Giulio Grimaldi di Matelica (scrittore, poeta, studioso di storia e letteratura); Augusto Zonghi di Fabriano (archivista).

³⁹ Macerata, Archivio di Stato, *Archivio comunale di Macerata*, b. 576: Circolare a stampa del 28 settembre 1904, inviata dal Comitato direttivo della Mostra ai sindaci dei comuni marchigiani.

⁴⁰ Il catalogo congiunto della *Mostra degli archivi, risorgimento, folklore* è pubblicato in *Esposizione regionale marchigiana in Macerata. Catalogo ufficiale*, Macerata 1905, pp. 147-162 (per la parte degli archivi).

Nel dicembre 1905, Zdekauer lesse una dettagliata relazione sulla mostra all'adunanza dei soci della Deputazione marchigiana⁴¹. Nel tracciare un bilancio ampiamente positivo dell'evento, che, a suo dire, avrebbe dovuto costituire soltanto la prima tappa nella valorizzazione degli archivi marchigiani, egli propose alcune considerazioni nient'affatto superficiali sui caratteri della documentazione marchigiana, in particolare sugli statuti comunali⁴². L'esposizione gli aveva offerto infatti l'opportunità di indagare in modo comparativo gli statuti di diversi comuni, superando l'approccio che fino ad allora gli studiosi eruditi avevano adottato, isolando ogni redazione e spesso ignorando le relazioni fra i testi. La disamina sugli statuti non si esauriva nello scheletro dell'organizzazione della materia giuridica all'interno dei diversi libri nei quali si suddividono i testi normativi, ma proponeva un nuovo approccio comparativo a largo raggio. Zdekauer aveva già maturato in Toscana un'ottima dimestichezza con le fonti normative e ne aveva personalmente edita più d'una⁴³: il metodo del confronto gli tornava pertanto congeniale. Nel suo consuntivo sulla mostra volle pertanto stabilire qualche ipotesi sulla circolazione di modelli, che investiva nella loro varietà le esperienze istituzionali dell'Italia centrale. Così, lo studioso italo-boemo notò che gli statuti fermani del 1385 furono adottati come modelli per una redazione normativa di San Severino, nel 1427⁴⁴; rilevava inoltre gli influssi dei modelli, rispettivamente fiorentino e perugino, sugli statuti ascolani del 1377, promulgati nella temperie della Guerra degli Otto Santi, che opponeva in quegli anni una lega di città italiane, capeggiate appunto da Firenze, al papato avignonese; quanto invece agli statuti delle Società del Popolo di Matelica del 1340, Zdekauer ipotizzava in modo del tutto plausibile un'ascendenza bolognese, mediata

⁴¹ ZDEKAUER, *Relazione sulla Mostra degli Archivi (Macerata 1905)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., III, 1906, pp. 19-29, riprodotto in appendice a PIRANI, *Un'avanguardia in provincia* cit.

⁴² PIRANI, *Gli statuti marchigiani: edizioni, ricerca e valorizzazione fra Otto e Novecento*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», CXI, 2015, fasc. I-II, pp. 227-366.

⁴³ Su questo tema si rinvia al testo di Francesco Salvestrini in questo volume e al suo *Storiografia giuridica ed erudizione storica* cit.

⁴⁴ Sulla vicenda di questo statuto all'interno della mostra degli archivi e sulle lettere di richiesta di Zdekauer inviate al sindaco di San Severino Marche per ottenere il prestito del codice, R. PACIARONI, *Lo statuto fermano del 1385: storia di una dispersione*, «Studia picena», LXXX, 2015, pp. 91-123: pp. 100-102.

forse da influssi toscani⁴⁵. Dunque, nel rintracciare relazioni, prestiti e connessioni fra testi statutari di diverse regioni dell'Italia centrale, lo storico del diritto poteva concludere la sua disamina, con qualche sicumera di troppo, affermando «con sufficiente certezza, che gli Statuti dei Comuni Marchigiani, furono dettati sotto l'ascendente dei Comuni umbri e toscani»⁴⁶. Tale prospettiva comparatistica conservata tuttavia il pregio di innovare profondamente una tradizione di studi che fino ad allora considerava quasi sempre il proprio statuto avulso dal contesto.

Come per gli statuti, il criterio di selezione adottato per le carte diplomatiche e per i catasti fu quello tradizionale della documentazione più antica. Non mancano, anche per queste fonti, interessanti spunti di comparazione. Le carte attestanti la nascita dei comuni, come quella di Fabriano del 1198, consentivano di istituire parallelismi e confronti con le altre aree dell'Italia centrale, per notare, pur in modo asistemico, analogie e differenze. Così, la genesi dei comuni veniva individuata «in un patto di confederazione a scadenza fissa, e non sempre innovato tra Militi e Popolo, costituiti ognuno a Società indipendente, e che vennero ad un accordo specificato verso la fine del 1100», mentre i primi «patti giurati con solennità feudali» erano considerati, al pari dei brevi dei consoli delle città toscane, un «punto di partenza dello Statuto comunale»⁴⁷.

L'interesse euristico verso le fonti normative delle città comunali, del resto, non si sarebbe esaurito nella mostra maceratese, ma avrebbe accompagnato lo studioso di origini boeme anche negli anni seguenti. Nel 1909 Zdekauer pubblicò un saggio contenente in appendice alcuni frammenti normativi del comune di Montolmo (Corridonia), risalenti al primo Trecento: nel testo, dopo aver approntato un abbozzo di storia istituzionale del comune, analizzò due frammenti, rispettivamente datati al 1326 e al 1340, che non contenevano soltanto norme disciplinanti singoli ambiti o istituti – nel primo caso la costruzione dei ponti (*de cavalvaciis*), nel secondo le doti (*de iure dotium*) – ma che riportavano in apertura pure il proemio dell'intera redazione normativa deperdita e l'approvazione da parte del rettore della Marca. Zdekauer dimostrava così di voler stabilire nessi fra le norme e la loro applicazione, fra queste e la loro genesi, indicando possibili derivazioni: seppure con prudenza egli ipotizzò possibili derivazioni da testi normativi

⁴⁵ ZDEKAUER, *Relazione sulla Mostra* cit., p. 26.

⁴⁶ Ivi, p. 23.

⁴⁷ Ivi, p. 24.

fermani e anconetani e adombrò anche stavolta la «influenza [...] dei comuni toscani, coi quali le Marche si trovavano sin dalla metà del Dugento, e maggiormente nel Trecento, in rapporti commerciali ed in continuo e molteplice contatto»⁴⁸.

L'anno seguente, nel 1910, Zdekauer diede alle stampe l'edizione di un cospicuo statuto, quello di Ascoli Piceno del 1377, con la collaborazione con Pietro Sella⁴⁹. Anche in questo caso egli si avvale di quel metodo d'indagine comparativa: del resto era questa una delle doti che gli erano maggiormente riconosciute, se Luigi Chiappelli, nel necrologio a lui dedicato, poteva lodare la sua peculiare capacità di «distinguere e raggruppare – nelle edizioni di statuti comunali – le diverse filiazioni da un medesimo ceppo»⁵⁰. Così, dopo aver tracciato un breve profilo di storia istituzionale della città, egli propose qualche ipotesi sulla possibile propagazione di modelli, affermando che il testo normativo di Ascoli:

è uno dei più importanti dell'Italia centrale, perché completa la serie degli statuti dei grandi comuni di questa parte d'Italia, situati sulla via principale dei commerci terrestri [...]. Siena nel 1310, Firenze nel 1325, Perugia nel 1342, Ascoli nel 1377, formano un insieme, in cui la legislazione del commercio terrestre è sviluppata in tutta la sua complessità e vastità. E la linea geografica sulla quale stono poste queste città, non potrebbe essere più istruttiva ed espressiva per la ricerca storica: perché indica la via da proseguire, e che da Firenze, Perugia, Ascoli, conduce all'Abruzzo⁵¹.

Più oltre, il professore non mancava di far osservare come la divisione del testo normativo ascolano fra Statuti del comune e Statuti del popolo replicasse una bipartizione di tipica matrice fiorentina, e che pure le norme antimagnatizie comprese nel testo della città picena fossero state adottate «forse sull'esempio di Firenze»⁵². Siamo di fronte a importanti intuizioni che, sep-

⁴⁸ ZDEKAUER, *Sugli statuti più antichi del Comune di Montolmo*, Loescher, Roma 1909.

⁴⁹ L. ZDEKAUER, P. SELLA (a cura di), *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377*, Tipografia del Senato, Roma 1910 («Fonti per la storia d'Italia» pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo, 47). Una lettera di Pietro Sella, spedita da Biella il 4 settembre 1907 (conservata presso la Biblioteca «Mozzi-Borgetti di Macerata», ms. 779, II, h) testimonia la fase preparatoria dei lavori: il giovane Sella comunicava con deferenza che avrebbe trascritto per intero il testo, al quale poi Zdekauer avrebbe apposto il suo nome e aggiunto quindi la prefazione.

⁵⁰ CHIAPPELLI, *Necrologia Lodovico Zdekauer*, «Archivio storico italiano», ser. V, LXXXII, 1924, p. 168.

⁵¹ ZDEKAUER, SELLA, *Prefazione a Statuti di Ascoli Piceno* cit., p. x.

⁵² Ivi, p. XVII.

pure scarsamente sistematizzate, rivelano l'adozione di un metodo innovativo nello studio degli statuti che avrebbe dischiuso inediti orizzonti di ricerca.

Se le fonti normative rappresentarono un interesse costante nelle ricerche di Zdekauer, la sua attività nelle Marche lo indusse a inoltrarsi, sempre all'interno di questo campo, su sentieri fino ad allora inesplorati durante i passati anni toscani. Il professore si accorse infatti che per la regione adriatica non si trattava di considerare soltanto la legislazione urbana o delle comunità rurali, che fino ad allora aveva costituito in un certo senso il baricentro dei suoi studi, ma di prendere in esame pure la normativa dello Stato papale, che qui costituiva la cornice entro la quale si collocavano e dialogavano gli *iura propria*. Così, nel riordinare l'Archivio Priorale di Macerata egli s'imbatté ben presto in alcuni lacerti delle Costituzioni dello Stato della Chiesa, promulgate dal cardinale Albornoz nel Parlamento di Fano (1357), che gli ponevano nuovi e cogenti interrogativi⁵³. Si trattava dunque di confrontarsi con una normativa non più diretta espressione della cultura giuridica cittadina, come nei casi di Pistoia, di Siena o dei centri minori toscani già indagati, ma di considerare ora una legislazione che postulava l'operare di un organismo statale. Così, i «brani veramente miseri» dei frammenti ritrovati nei fogli di guardia di un notaio attivo a metà del Cinquecento nel piccolo castello di Monte San Martino, alle pendici dei Monti Sibillini, ponevano ora un problema di ordine più generale, quello dell'armonizzazione degli statuti cittadini con le disposizioni normative dello Stato papale; contemporaneamente suggerivano al professore l'ipotesi che ogni comunità dovesse disporre di una copia «integra e perfetta del testo» delle Costituzioni albornoziane⁵⁴.

Nel considerare la stratificazione normativa dello Stato papale, Zdekauer pubblicò, fra 1900 e 1901, un paio di saggi sulle fonti di quella complessa realtà legislativa, individuando per la prima volta quale fonte diretta delle Costituzioni albornoziane una raccolta anteriore, il *Liber constitutionum Marchiae Anconitane*, sedimentata a cavallo fra XIII e XIV secolo, destinata specificamente alla Marca di Ancona e poi estesa a tutto lo Stato della Chiesa⁵⁵. Anche in questo caso egli seppe aprire

⁵³ ZDEKAUER, *Sui frammenti di due manoscritti delle costituzioni egidiane nell'Archivio notarile di Macerata*, «Archivio Giuridico 'Filippo Serafini'», 63, 1899, pp. 347-351.

⁵⁴ *Ivi*, p. 348.

⁵⁵ ZDEKAUER, *Per la storia delle Constitutiones Marchiae Anconitanae*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 29/I-II, 1900, pp. 200-208; *Sulle fonti delle Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 31, 1901, pp. 65-76.

una strada feconda, tesa a superare il rigido formalismo giuridico e a tracciare il senso del divenire storico: riuscì così ad animare un vivo interesse verso la normativa pre-albornoziana, che di lì a poco sarebbe stato raccolto da altri studiosi. Dapprima Ugo Aloisi diede alle stampe un lungo e articolato saggio, che analizzava in modo organico la formazione del *Liber constitutionum* e inaugurava nuove prospettive d'indagine sul rapporto fra normativa comunale e diritto statutale⁵⁶; quindi Luigi Colini Baldeschi si impegnò sul versante dell'edizione documentaria e pubblicò nel 1905 uno studio sulla legislazione della Chiesa nelle Marche, mirato a chiarire sotto il profilo della *potestas statuendi* le competenze dei comuni, annunciando peraltro l'obiettivo di pubblicare le costituzioni di Bertrand de Déaulx (1336)⁵⁷. Questo percorso avrebbe poi trovato un punto di arrivo nel 1912, con l'edizione delle Costituzioni egidiane, a cura di Pietro Sella, nel primo numero del *Corpus statutorum Italicorum*⁵⁸.

Ancora una volta si dovrà ammettere che Zdekauer fu più intuitivo, che sistematico: a lui non interessava direttamente né la legislazione dello Stato della Chiesa, né la genesi degli organismi statuali, se non per il riflesso di cui questi investivano le città. Fu invece la dimensione regionale delle fonti del diritto albornoziano a sollecitare la sua attenzione: egli fu fedele fino in fondo al progetto di ricerca che lo aveva guidato durante tutta la sua fervida attività di studioso, un progetto fondato sulla convinzione che lo spazio regionale fosse l'unico terreno nel quale valesse la pena esercitare con profitto lo studio del passato. Dunque, occorre *avant toute chose* mettere al centro la regione e valorizzare quelle fonti che meglio di altre potevano offrire uno sguardo d'insieme. Entro tale prospettiva Zdekauer intraprese i suoi

⁵⁶ U. ALOISI, *Sulla formazione storica del Liber Constitutionum Sanctae Matris Ecclesiae* (1357), «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province delle Marche», n.s., I, 1904, pp. 317-368, 393-422; II, 1905, pp. 369-417; III, 1906, pp. 307-330; IV, 1907, pp. 129-167; V, 1908, pp. 261-310, ora riedito in edizione anastatica in *Tardo medioevo nelle Marche*, Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona 1996.

⁵⁷ COLINI BALDESCHI, *Constitutiones Curiae generalis Marchiae Anconitanae anteriori alla riforma albornoziana*, Macerata 1905.

⁵⁸ P. SELLA (a cura), *Costituzioni egidiane dell'anno 1357*, Loescher - Regenberg, Roma 1912 (*Corpus Statutorum Italicorum*, 1): al testo, che pubblica gli atti preparatori del Parlamento (convocazione, nomine di procuratori, ecc.) sarebbe dovuta seguire poi l'edizione de «gli atti esecutivi e la memoria illustrativa» (p. 132), secondo gli intenti del curatore, che però non poterono trovare realizzazione.

più rilevanti sforzi negli ultimi anni del soggiorno maceratese⁵⁹: nel 1915 inaugurò la collana del «Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831», istituita dall'Accademia dei Lincei, con gli atti del Parlamento provinciale di Montolmo del 1306, tratti dalla documentazione dell'Archivio vaticano⁶⁰. Si trattava ancora una volta di un'edizione documentaria parziale, priva di introduzione storica: nondimeno quel consesso assembleare dovette apparirgli come una risorsa euristica privilegiata attraverso cui cogliere con un solo colpo d'occhio il profilo istituzionale dei comuni marchigiani e le dinamiche fra città e autorità statale.

L'analisi sul piano propriamente storico fu proposta in un importante saggio pubblicato sulla rivista della Deputazione marchigiana, di cui era divenuto intanto presidente nel 1914, lasciando contemporaneamente lo stesso incarico, che aveva continuato a ricoprire nella Società pistoiese di storia patria⁶¹. Il testo si apriva con una considerazione di metodo, che rimarcava l'importanza dei quadri regionali: «il comune è stato studiato finora, più che altro, come individuo, e come Ente isolato; non come un coefficiente dell'unità della regione»; occorreva pertanto puntare l'attenzione alle reti di relazioni e alle «tracce d'un'organizzazione intercomunale»⁶². Così, passando a considerare le rappresentanze istituzionali inviate dai diversi comuni al Parlamento provinciale di Montolmo, Zdekauer poteva notare la «gradazione della *plena libertas*, scomposta nei suoi elementi» fra città maggiori e minori, tra terre e castelli e apprezzare anche la «notevole indipendenza» del «gran numero di

⁵⁹ ZDEKAUER, *Per una data sbagliata nell'elenco dei Parlamenti della Marca di Ancona (1307 o 1312?)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., X, 1915, pp. 359-363: lo studio corregge un errore di lettura paleografica contenuto nel saggio di R. FOGLIETTI, *Notizie intorno al Parlamento della Marca d'Ancona*, Torino 1889.

⁶⁰ ZDEKAUER, *Gli atti del Parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306*, R. Accademia dei Lincei, Roma 1915 «Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831, I».

⁶¹ ZDEKAUER, *Il Parlamento cittadino nei comuni delle Marche, con un appendice di atti del Parlamento di Macerata del 1287*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., X, 1915, pp. 91-122: il testo era stato letto «attentamente ascoltato» nella sala della Biblioteca comunale di Ancona il 27 dicembre 1914, in occasione dell'assemblea dei Soci della Deputazione marchigiana, che ne deliberarono la pubblicazione nella rivista, come si legge dal verbale della relativa adunanza, pubblicato ivi, p. 25-38.

⁶² Ivi, p. 15.

castra», che avevano indotto un giurista della levatura di Bartolo da Sassoferrato, a metà Trecento, a definire la regione *Provincia castellorum*⁶³. Inoltre, nell'osservare le diverse provenienze dei podestà forestieri, egli poteva asserire che «per questa via le Marche hanno contribuito alla migliore fusione delle regioni italiane». Quanto agli istituti assembleari, invece, il professore distingueva le competenze e gli ambiti operativi fra i consigli cittadini, le leghe intercittadine e i parlamenti provinciali dello Stato della Chiesa, anticipando dunque interessi che sarebbero riemersi in seguito nelle ricerche di storia delle istituzioni. In particolare Zdekauer stabiliva un'efficace tassonomia fra tre gruppi di città, caratterizzati da «diversissimi stadî di sviluppo: il primo gruppo, costituito dai centri maggiori palesava il governo tipico del Comune libero, sull'esempio toscano: con le due magistrature ben distinte di Podestà e Capitano, che presiedono ognuno un Consiglio speciale, con distinte competenze, e diversi ordinamenti, che lottano, in seno al Comune, intorno alla supremazia»; il secondo, animato da un maggior numero di centri, faceva ravvisare un'evoluzione verso poteri di tipo signorile, evidente ad esempio nel ruolo di Pandolfo Malatesta a Fano, ove il cumulo di cariche di governo «apriva l'adito alla tirannide»; il terzo, costituito da centri in piena decadenza, quali Numana o Senigallia, ormai privi di vitalità politica⁶⁴. Si tratta complessivamente di un affresco sulla storia comunale delle Marche, nel tornante del XIV secolo, non privo di vigore interpretativo, condotto con un'ottica comparativa assai efficace, che avrebbe ulteriormente precisato nel suo ultimo saggio pubblicato nella rivista della Deputazione marchigiana⁶⁵.

Insomma, per tirare le fila del discorso, nelle Marche più che in Toscana Zdekauer finì alla lunga per dare prova di una ricerca di tipo interdisciplinare, muovendosi agevolmente su versanti innovativi, indicando piste di ricerca, pur senza addentrarvi fino in fondo. Molti suoi testi in forma di abbozzo o quasi compiuti, rimasti inediti e conservati presso la Biblioteca «Mozzi-Borgetti» testimoniano la varietà dei suoi interessi di ricerca: si incontrano infatti temi assai vari, dalla storia del prestito ebraico nelle Marche, alla storia dell'Università di Macerata, dall'amministrazione finanziaria delle

⁶³ Ivi, p. 15.

⁶⁴ Ivi, pp. 24-27.

⁶⁵ ZDEKAUER, *Magistrature e consigli nei comuni marchigiani agli inizi del Trecento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», ser. III, v. II, 1918, pp. 221-244.

città nel tardo medioevo, alla storia delle fiere adriatiche⁶⁶. Aveva pertanto tutte le ragioni Guido Bonolis, nel necrologio dedicato al professore italo-boemo, per dire che «egli dominava con sicurezza il vasto campo delle discipline storiche, e la sua dottrina era vasta e profonda, come acuto e lucido il suo ingegno»⁶⁷.

⁶⁶ Fra i manoscritti ivi conservati si segnalano in particolare: per la storia degli ebrei, ms. 776: *Gli ebrei alla Curia generale della Marca d'Ancona...*, con ottime trascrizioni da fonti dell'Archivio vaticano; sulla storia dell'ateneo maceratese, ms. 777: *Note storiche sugli Studi generali nelle Marche e particolarmente sulla Università di Macerata dalle origini fino al primo Regno italiano (1290-1808)*, in bozze di stampa; i saggi inediti sulle fiere sono stati pubblicati da MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio* cit.; per la storia dell'insegnamento si dovrà infine citare anche un breve saggio a stampa: ZDEKAUER, *Di un preteso «Collegium Doctorum» a Sanginesio, nel Dugento*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», n.s., X, 1915, pp. 172-181, nel quale lo studioso confuta su basi documentarie l'esistenza di un collegio di dottori a San Ginesio, sostenuta anacronisticamente dalla storiografia municipalistica, e procedendo a una netta distinzione fra *iudices* e *legum doctores*.

⁶⁷ G. BONOLIS, *Necrologio di Lodovico Zdekauer*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», ser. IV, II, 1925, p. 109.